



Non un'idea, ma un'esperienza Il film "la mia casa è la tua" alla prova del pubblico

L'interesse c'è quando si comunica non un'idea ma un'esperienza e un'esperienza di persone che accompagnano e si accompagnano. Ciò permette di riappropriarsi della consapevolezza che l'accogliere costituisce un punto privilegiato per vivere la famiglia come un luogo di bene, innanzitutto per sé stessi e quindi per tutti coloro che incontriamo". Il giudizio che esprime Rossano Santuari, responsabile di Famiglie per l'Accoglienza del Trentino

esprime in sintesi quello che ha suscitato la visione del film "La mia casa è la tua" nelle regioni e nelle città italiane in cui è stato finora presentato.

Dopo la prima nazionale a Milano, il film di Emmanuel Exitu realizzato per l'Associazione, ha già girato l'Italia: Verona, Firenze, Aosta, Torino, Trento, Rovereto, solo per cominciare (l'elenco completo delle prossime proiezioni è sul sito www.famiglieperaccoglienza.it). E in ogni sede, fin dal momento



Vincoli all'adozione, pro o contro? Spunti per un giudizio.

Dalla parte del bambino o dalla parte dei pregiudizi? Nelle settimane passate la notizia di un parere del procuratore generale presso la Corte di Cassazione relativo alle indicazioni espresse da alcuni Tribunali dei Minori, nell'atto di emettere il decreto di idoneità all'adozione internazionale, ha suscitato un vivo dibattito. Perché tali indicazioni o limitazioni – che vincolano la possibilità di adottare della coppia cui si riferisce il decreto all'età o all'etnia del bambino –

sono state duramente contestate da rappresentanti di enti autorizzati all'adozione internazionale. Uno per tutti, l'AIBI.

Si tratta di razzismo oppure le idoneità vincolate hanno ragione d'essere?

Il quesito ha avuto intanto un'autorevole risposta da Carlo Giovanardi, presidente della Commissione Adozioni Internazionali, che ha ribadito, da un lato, il no alle discriminazioni razziali, aggiungendo però che il problema



EDITORIALE

Di nuovo il miracolo dell'ospitalità

Ci ritroviamo oggi nuovamente a guardare il miracolo dell'ospitalità. Il riferimento è al titolo di uno dei testi fondamentali per la nostra Associazione, ma anche al senso che esprime: quello che abbiamo seminato sboccia davanti ai nostri occhi, tale è la ricchezza dell'esperienza che ci è data.

Occorre crescere nella consapevolezza delle ragioni, perché sono in gioco fatti di grande portata culturale: nell'accoglienza siamo chiamati a riconoscere quella profondità che dà un orizzonte pieno di significato al nostro gesto.

La sfida è personale: si può stare nel piccolo lago oppure entrare nel mare, cioè, si può restare nel sicuro Mediterraneo oppure accettare lo spalancarsi dell'esperienza seguendo ciò che accade, come ha fatto Ulisse davanti alle colonne d'Ercole. Oggi per tutti è evidente il disegno di una storia grande, di una costruzione che si edifica con i mattoni dei sì di ogni famiglia. Lo abbiamo osservato in occasione della presentazione del film "La mia casa è la tua" in tante città. Alcuni, dopo la visione del film, hanno detto "Ma siamo noi i protagonisti di quelle storie!" riconoscendo la loro stessa vita in quello che veniva raccontato nel documentario. La nostra storia è fatta proprio così, intessuta di incontri fatti dalle persone, dei loro sì che permettono di incontrare gli altri e di essere incontrati.

Come ci ha detto il card. Caffarra



IN QUESTO NUMERO

- 4 Famiglie guida, il cuore della compagnia nel percorso dell'accoglienza
- 6 "Mai troppo vecchi per accogliere"
- 9 Padri e madri davanti alla grotta di Betlemme

“Storie di gente comune, ma speciale, con uno sguardo diverso sull’oggi”

La presentazione del film ad Aosta

Il film “La mia casa è la tua” è stato presentato ad Aosta presso la Biblioteca comunale di Saint Christophe il 27 aprile scorso. L’incontro, organizzato in collaborazione con la Direzione Politiche Sociali dell’Assessorato alla Sanità della Regione Valle d’Aosta, con l’Associazione locale “Il Cortile” e con il Forum delle Famiglie, è stato presentato da Antonella Rosati, con il contributo di Maria Grazia Pecorari, che ha raccontato la storia dell’Associazione, sottolineando che un cammino di fede comune rappresenta il presupposto e la forza di questa esperienza.

Anna Corazza, de “Il Cortile”, ha fatto conoscere questa interessante realtà, diventata in Aosta punto di riferimento per tante famiglie – anche adottive – che sentono il bisogno di condividere gioie e problematiche legate alla genitorialità e “spazi” fisici dove incontrarsi. La psicologa Sabrina Bresolin ha invece illustrato le caratteristiche di un progetto portato avanti dalla Direzione Politiche Sociali per far conoscere e promuovere fattivamente l’esperienza dell’affido. Istituzioni ed associazionismo si sono trovati quindi a dialogare,

con semplicità e grande considerazione reciproca, sui temi che ogni giorno ci chiamano in causa, perché cardini delle nostre vite.

Era presente, inoltre, anche mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta, che è intervenuto sull’importanza del concetto di accoglienza, in particolare dentro alle famiglie e ha espresso, al termine dell’incontro, vivo apprezzamento per la serata.

Antonella Rosati ha raccontato della nostra piccola esperienza di famiglie valdostane che stanno camminando insieme dentro l’associazione, dell’avvenimento della nostra amicizia in Cristo che sta fiorendo come un bellissimo fiore e ci accompagna ogni giorno dentro alle difficoltà quotidiane, ma anche dentro alle gioie vere e inaspettate; che ci fa crescere come cristiani e come persone, come donne e uomini, mogli e mariti, madri e padri sempre più consapevoli della propria umanità, del proprio desiderio di felicità, del valore di questa unità fraterna che non ci fa sentire soli, ci rende più forti e liberi.

Poi il film, che ha colpito ed emozionato tutti i presenti, che muove e commuove per la sua carica di umanità, per la

verità più grande che porta dentro, non per sentimentalismo. Storie di gente comune, ma speciale, che piange e gioisce con uno sguardo diverso sul proprio quotidiano, sulle persone. Vita vera di uomini e donne che si sono messi in gioco, che tutti i giorni dicono quel “sì” che apre le porte di casa e del cuore per un di più tangibile.

E con quelle immagini negli occhi e nel cuore siamo tornati a casa, senza ulteriori commenti, ma con una letizia nuova che si sentiva nelle strette di mano, negli abbracci, con cui ci siamo salutati.

Sonia Fiacchi (Aosta)

lp



Padre Aldo, Famiglie per l’Accoglienza ha un nuovo socio

Padre Aldo Trento, missionario in Paraguay, dove anima un gruppo di opere dedicato all’accoglienza (fra cui una clinica per malati terminali, una casa famiglia, una scuola e cooperative per sostenere il lavoro dei più svantaggiati) sorto attorno alla parrocchia di San Rafael, è stato ospite dell’Associazione per un doppio appuntamento il 14 marzo scorso (a cui si riferiscono le foto). Prima ha parlato al direttivo nazionale e, quindi, ha tenuto un seguitissimo incontro. “Testimoni come padre Aldo – ha detto Marco Mazzi – ci insegnano ad essere più protagonisti della nostra avventura umana, quale che sia la circostanza che abbiamo tra le mani, insegnano a vivere più intensamente ciò che ci è dato”. Padre Aldo parlando della sua opera ha detto che viene dalla stessa origine da cui è nata Famiglie per l’Accoglienza e ha aggiunto che si considera già socio dell’Associazione.

lp

lp

Non un’idea, ma un’esperienza

da p. 1 →

della preparazione dell’evento, questa è stata l’occasione di una presenza e di testimonianza cordiale.

“In una realtà associativa, relativamente piccola come quella del Trentino – racconta Rossano – la sollecitazione di promuovere il film è diventata un punto di stupore a cui guardare, per ciò che ha generato come rapporti con varie realtà del territorio. Ma a cominciare da me e dagli amici del direttivo è stato bello scoprire che stavamo prendendo sul serio questa opportunità: ne è venuta, così, non una preoccupazione organizzativa, ma una possibilità di capire di più e comunicare, con rinnovata freschezza e passione, ciò che in questi anni è fiorito tra le nostre famiglie e l’originalità dell’esperienza di Famiglie per l’Accoglienza, come una possibilità per tutti”. Inizialmente previsto solo a Trento, il film è stato proiettato anche a Rovereto, ottenendo patrocinio e sostegno

non solo dai rispettivi comuni, ma anche dalla Provincia.

“Abbiamo poi proposto la visione anticipata ai referenti e alcuni operatori dell’équipe multidisciplinare per l’affidamento provinciale e dell’Ufficio Centro per l’infanzia – aggiunge Rossano – Il primo è l’organo provinciale che gestisce l’affido su tutto il territorio, con il quale desideravamo avviare un dialogo, il secondo è la struttura provinciale che accoglie bambini allontanati o in attesa di adozione o affido. Con grande piacere, in conclusione della proiezione, abbiamo raccolto pareri estremamente positivi per l’apertura, la sensibilità e la normalità con cui il regista è riuscito a tratteggiare le varie esperienze di accoglienze famigliari. Ci è stato inoltre richiesto di poter utilizzare il video o parte di esso, all’interno di una giornata seminariale proposta dal Dirigente del Coordinamento politiche familiari e sostegno alla natalità della Provincia”.

Vincoli all'adozione, pro o contro?

da p. 1 →

risiede nella verifica della effettiva capacità delle coppie di accogliere – si legge in una nota di agenzia - “quelle differenze che costituiscono l'essenza stessa dell'adozione internazionale”, “ed è quindi necessario che i servizi sociali valutino l'effettiva capacità delle coppie di farsi carico di queste differenze e che gli enti, che ricevono il loro mandato, continuino a sostenerle e a orientarle verso scelte realmente sostenibili, sempre nel supremo interesse del bambino” (tutto il dibattito è documentato nella rassegna stampa di www.famiglieperaccoglienza.it).

Alcuni genitori adottivi di Famiglie per l'Accoglienza si sono misurati senza preconcetti, ma a partire dall'esperienza, con questi interrogativi: ecco alcuni passaggi sintetici del loro giudizio, che non chiude certamente la questione, ma anzi offre lo spazio per un confronto maturo - al di là delle polemiche mediatiche e degli schieramenti artificiosi che si creano su alcune parole d'ordine.

Il tema chiama in causa, prima di tutto, il rapporto tra il percorso che la coppia compie verso l'adozione e gli strumenti che il nostro ordinamento ha previsto per la sua realizzazione.

Il Tribunale è chiamato a valutare l'idoneità della coppia all'adozione, quindi ha la responsabilità di descriverne gli aspetti oggettivi, così come sono stati rilevati. Questo suo ruolo si esprime, perciò, anche nell'indicare vincoli quando e come percepisca che ci sono dei limiti alla disponibilità della coppia: a proposito dell'handicap, dell'età, del numero dei fratelli e anche del colore della pelle. Tali variabili costituiscono termini oggettivi di cui prendere atto e non si può negare, se non ideologicamente, che abbiano ricadute sul delicatissimo processo di immedesimazione richiesto dall'adozione. L'adozione infatti è passaggio radicale simile a un trapianto che non trova sostegno dalla natura biologica, e il cuore, l'emotività, gli affetti di due genitori non sono programmabili astrattamente né incasellabili in regole di comportamento o di etica; non si tratta di fornire mantenimento e assistenza e neppure educazione, ma si tratta di una possibili-

lità di dire, con il cuore e con verità, “tu sei mio figlio”.

L'esperienza adottiva nel suo complesso ha bisogno, più che di petizioni di principio, di un reale e quotidiano lavoro per una cultura dell'accoglienza, con forme di accompagnamento stabili tra famiglie nel riconoscimento dell'opera sussidiaria svolta dalle associazioni familiari. Nell'esperienza adottiva delle famiglie è in gioco la capacità di gratuità, che è progressiva, mai conseguita una volta per tutte, alla quale occorre sempre essere educati giorno per giorno.

Il giudizio del Tribunale opera perciò dalla parte dei diritti del bambino adottato – non certo, quindi, a sostegno dei diritti delle coppie ad avere un figlio “su misura”.

Ogni aspirante genitore deve fare i conti con il proprio cuore e la propria disponibilità ad accogliere ed essere messo in grado di vivere con verità la propria vocazione: questione non ridicibile a regole di comportamento e di etica e nemmeno all'osservanza della regola del “politicamente corretto”. In altre parole, l'accoglienza non si impone per legge né si può sancire con le norme che tutti siano disposti ad accogliere tutti.

Ma per questo, la coppia che manifesta difficoltà e che il Tribunale abilita ad adottare solo in alcuni casi, non può

essere ritenuta di “serie B”. Piuttosto questa coppia potrà incontrare ostacoli nel suo cammino, dal momento che gli enti autorizzati potrebbero non accettare un'idoneità vincolata: un decreto di questo tipo, insomma, sposta “a valle” la questione.

Meglio allora un giudizio di non idoneità, che inviti la coppia a rivedere il suo percorso e la propria disponibilità? Una soluzione realistica potrebbe essere la sospensione del giudizio, da parte del Tribunale, con la prescrizione di seguire un percorso formativo, oppure la possibilità di rifare domanda di adozione senza pregiudizio derivante da un decreto di inidoneità precedente.

È possibile, infatti, compiere un cammino di maturazione e di cambiamento – e la storia della nostra Associazione lo testimonia – soprattutto se avviene in una compagnia e nella condivisione di un'esperienza. Quello che nella logica del “politicamente corretto” – come ad esempio, dichiararsi non disponibili per un bambino grande e magari con ritardo evolutivo - potrebbe essere visto come qualcosa che rivela una mancanza di requisiti negli aspiranti genitori, può rivelarsi, invece, solo la prima tappa di una disponibilità che se supportata potrebbe non porre più limiti.

lp

Tutela dei rapporti tra bambini e famiglie affidatarie in caso di adozione

Parte una petizione al Parlamento.

È stata promossa, per iniziativa dell'Associazione La Gabbianella una petizione da presentare al Parlamento perché possa essere previsto, nelle leggi relative all'affido, un vincolo di tutela dei rapporti tra bambini affidati e famiglie affidatarie, nel momento in cui per il minore venga disposta l'adozione.

Più precisamente la petizione propone di aggiungere all'articolo 4 della legge 184/83, come riformata dalla legge 149/01, il seguente comma: “Qualora l'affidamento di un minore si risolva in un'adozione, a causa del mancato recupero della famiglia d'origine, vanno protetti i rapporti instauratisi nel frattempo tra affidati e membri della famiglia affidataria. Va quindi favorita la permanen-

za del bambino nella famiglia in cui egli già si trova; ove ciò non sia possibile, va comunque tutelato il mantenimento di un rapporto affettivo con la famiglia affidataria, nelle forme e nei modi ritenuti più opportuni dagli operatori, dopo aver ascoltato la famiglia affidataria stessa e la futura famiglia adottiva.”

Alla petizione, che pone la questione del rispetto dei sentimenti e dei legami maturati dal bambino nel suo periodo di collocazione temporanea in una famiglia affidataria anche qualora il Tribunale dei Minori ritenga di dover disporre l'adozione presso altra famiglia, si può aderire solo per via telematica sul sito www.lagabbianella.org, seguendo le relative istruzioni.

lp

Famiglie guida, il cuore della compagnia nel percorso dell'accoglienza

Nel percorso dell'Associazione, per storia e per vocazione, alcune famiglie hanno acquisito un ruolo importante, quello di guida nei confronti di altre famiglie, punto di riferimento nell'amicizia e nella compagnia. La "famiglie guida" esprimono un aspetto specifico del metodo dell'Associazione: l'esperienza personale che diventa responsabilità e apertura verso tutti. Lo spiega Nazzarena in questa intervista.

Come nascono e che cosa sono le famiglie guida?

Devo partire dalla mia esperienza e da quella dei miei amici. Vent'anni fa, io e mio marito, Marco e Licia, Gimmy e Silvia, attraverso le persone accolte nelle nostre case, abbiamo avuto a che fare con circostanze difficili, talvolta dolorose, con risvolti a noi spesso sconosciuti, che hanno superato l'immagine che c'eravamo fatti della realtà. È stato possibile starci di fronte perché

ci siamo fatti una compagnia serrata tra noi, essendo guida gli uni per gli altri perché ci aiutavamo a riconoscere una Presenza eccezionale all'opera dentro le nostre case. Partendo da questa coscienza le nostre famiglie hanno aperto rapporti di accompagnamento verso altre famiglie e altre esperienze di accoglienza.

Questo percorso è partito dalla mossa dell'io che percepisce un bene sperimentato su di sé e un compito ma avendo chiaro, come dice il Vangelo, che "senza di me non potete fare niente". Via via abbiamo potuto verificare una convenienza per noi stessi, non solo per la maturazione e l'unità coniugale, ma anche per la ricchezza di testimonianze e di amicizia incontrate.

E più concretamente come si sviluppa questa autorevolezza?

La famiglia guida viene riconosciuta capace di aiuto, nelle diverse fasi dell'affido e dell'adozione, da altre famiglie ed essa è capace di un interesse verso il tentativo dell'altro e di prendersene cura. Lo sguardo di stima che, magari inconsapevolmente, volgiamo alle famiglie quando facciamo una richiesta per una accoglienza, ha un valore grandissimo. Un esempio: tempo fa ho proposto un affido di due pomeriggi per una bambina di 5 anni ad una coppia di nostri amici con due figli, di cui uno portatore di handicap. Mi hanno detto: "Grazie di aver pensato a noi, a noi che ci sentiamo sempre una famiglia ammalata: ci hai fatto capire che anche noi abbiamo qualcosa da dare!". Il gesto si è concluso già da un anno ma questa famiglia è ancora fedelissima ai nostri incontri, perché dicono che il bene ricevuto supera i sacrifici fatti e che la nostra amicizia li ha aiutati a volgere sempre lo sguardo a Cristo.

L'ascolto che cerchiamo di avere verso le famiglie diventa operativo, cerca soluzioni, sostiene le ragioni, interroga la libertà e interloquisce sul significato, per compiere quello per cui ci si è resi disponibili, dentro il riconoscimento del proprio limite che diventa anche esso accoglienza.

Fondamentale è la coscienza di una appartenenza di sé e dell'altro a una storia. Questa compagnia è fatta in modo sistematico, in tutte le tappe dell'accoglienza dall'inizio del percorso. Si crea così un legame che prescinde dalla deci-

sione del sì o del no e tende a durare nel tempo.

Il primo compito che fanno proprio le famiglie guida è quello di accompagnare... Sì, ma la compagnia è prima di tutto alle ragioni, alla libertà, senza pretesa di soluzioni. In fondo l'ospitalità trova sostegno solo in un legame. Questa è la prospettiva vera: spesso chi fa accoglienza fa fatica ad ammettere di aver bisogno. La compagnia alle ragioni favorisce nelle famiglie lo svelarsi di una vocazione che porta frutti inimmaginati.

Quali sono i problemi che si incontrano in questo percorso di compagnia?

Ad esempio, per qualche famiglia accade che l'accoglienza sia come una promessa mancata: avevano il desiderio di essere capaci, ma non è accaduto. E questo capita molto spesso quando si è autoreferenziali, quando si crede di farcela anche da soli, quando si pensa che il bene che possiamo dare "salverà" quel bambino che abbiamo accolto. In ogni caso, fare accoglienza porta a galla quello che la famiglia è, con le sue crisi e i suoi problemi. In altre situazioni, un grande ostacolo è rappresentato dalla fatica che si vede fare ai propri figli: è una fatica che non si regge, si pensa di avere sbagliato tutto e che forse stiamo chiedendo troppo ai ragazzi. Ma in realtà la paura della loro fatica rivela che noi per primi non ce la facciamo. In questo caso occorre aiutare la famiglia a mendicare una posizione più umana, ma operativamente anche sollevarla da alcune incombenze. Ma far compagnia è indispensabile anche quando i problemi non ci sono, per imparare a non misurare e non misurarci nelle circostanze quotidiane.

C'è un rapporto stabile tra le famiglie guida e gli operatori?

Esiste un riferimento costante con alcuni professionisti che da tempo seguono Famiglie per l'Accoglienza. Occorre dire, però, che il ruolo delle famiglie guida non è quello di sostituirsi a loro, ma di fare compagnia sul "senso" dell'accoglienza. Non possiamo mai dimenticare, poi, che se una famiglia dice sì a un'accoglienza è un miracolo: di fronte alle tante richieste, perciò, bisogna mantenere la libertà di chiedere – e di pregare! – e lo stupore di fronte alla risposta.





Una giornata sulla neve

Domenica 17 gennaio l'associazione del Trentino Alto Adige ha vissuto una giornata di convivenza sulle nevi di Andalo. C'era anche il presidente nazionale dell'associazione Marco Mazzi e famiglia. Dopo la mattinata di giochi e slittino con le famiglie, la sede della cooperativa Grazie alla Vita di Mezzolombardo ha ospitato un momento di ristoro seguito dall'incontro con a tema le esperienze di accoglienza in atto nella realtà regionale. Come negli anni precedenti, è stata un'occasione importante per condividere un pezzo di strada fra le famiglie e ha visto un'importante partecipazione di giovani coppie. La ricchezza della vita, emersa nelle testimonianze è conforto e sostegno nel cammino di ogni giorno e chiede di essere custodita come tesoro prezioso.

Ip

Terremoto in Cile, sostegno alla ricostruzione di Edudown

Tra i gravissimi danni provocati dal recente terremoto del Cile, c'è anche la parziale distruzione della sede e delle aule dell'associazione *Edudown*, promossa dal nostro socio e amico Juan Emilio e da sua moglie Cae per sostenere e riabilitare i bambini down.

L'associazione – nata dall'incontro con un genitore di un bambino down che si trovava in grave difficoltà ad aiutare e curare il figlio in un paese dove non esiste una assistenza ramificata, programmata e gratuita – si è occupata finora di centinaia di bambini, per la diagnosi, la riabilitazione e l'educazione.

Famiglie per l'Accoglienza ha lanciato un appello per il sostegno di quest'opera. La modalità concreta è quella di versare in contributo sul conto dell'Associazione (IBAN: IT83U0558401623000000010350) con la specifica della causale: "Erogazione liberale per il Cile". I contributi ricevuti saranno versati a Juan Emilio. Altre informazioni su www.famiglieperaccoglienza.it

Ip

Chiesa locale, incontro con il card. Caffarra e con il vescovo di Bergamo

Il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna ha ricevuto nel mese di marzo il presidente dell'Associazione Marco Mazzi, insieme ad altri responsabili nazionali. Un incontro molto caloroso, dato che Caffarra conosce da tempo Famiglie per l'Accoglienza, ma svolto sotto il segno del desiderio di approfondire tale conoscenza. Il Cardinale ha, infatti, promesso di intervenire al prossimo seminario nazionale dei responsabili. Preoccupazione per il difficile cammino

della Chiesa in questo momento storico, ma anche la certezza che il male può essere sconfitto solo facendo il bene è quanto ha espresso Caffarra raccomandando a Famiglie per l'Accoglienza di farsi conoscere e di rendere sempre più testimonianza dell'esperienza.

Il direttivo di Famiglie per l'Accoglienza della provincia di Bergamo è stato ricevuto da mons. Francesco Beschi, vescovo della diocesi bergamasca, al quale è stata presentata l'esperienza dell'Associazione. In questo incontro i responsabili locali hanno voluto consegnare le singole storie e il cammino dell'Associazione al Vescovo che ha ringraziato per il dono di tali testimonianze e ne ha sottolineato l'importanza per la Chiesa soprattutto perché, ha detto, dimostrano che non bisogna preoccuparsi di fare, quanto piuttosto di annunciare quello che Dio fa. Mons. Beschi ha aggiunto che la pastorale diocesana affronterà il prossimo anno il tema della genitorialità.



Ip

“Mai troppo vecchi per accogliere” Quando una famiglia adulta apre le porte di casa...

Massimo e Marina Orselli sono sposati da oltre 25 anni, hanno due figlie ormai grandi (una laureata in Lettere e l'altra in Fisica) che vivono da tempo fuori casa. In passato hanno avuto un affido diurno di una bambina di 7 anni; ora sono responsabili di Famiglie per l'Accoglienza nelle Marche, un'esperienza, dice Massimo, “che viviamo come un farsi compagnia tra famiglie diverse per realtà ed età: in particolare, è molto bello il rapporto nato con alcune famiglie molto più giovani di noi. Questa responsabilità ci ha portato sempre più ad andare a fondo dell'accoglienza anche tra me e mia moglie, con tutta la fatica che comunque c'è”.

Da tempo Massimo e Marina hanno una completa indipendenza di orari e di impegni. “Mia moglie si gode ormai da tempo i figli dei nostri amici sperimentando una ricchezza di rapporto commovente e umanamente molto proficua – racconta Massimo – ma neanche tanto tempo fa ha risposto ad un'amica di essere troppo stanca per accogliere un bambino!”.

Ma le cose sono andate in un altro modo... I servizi sociali del Comune di Ancona sono molto impegnati nella prima accoglienza di minori, particolarmente rilevante data la presenza del porto dove approda chi viene dall'Est, magari diretto poi verso il Nord Europa. L'associazione è stata interpellata, perciò, per trovare una famiglia a due fratellini afgani di 6 e 8 anni, residenti in comunità dal settembre scorso, in attesa di ricongiungersi con la madre in Francia, una volta accertato il legame di parentela.

“Abbiamo fatto girare la segnalazione ma, alla fine, i due bambini, a metà gennaio, sono arrivati a casa nostra – continua Marina – Ora ci troviamo a sperimentare una “briciola di paradiso”, con queste due vite che dovremo riconsegnare alla mamma e che vediamo cambiare di giorno in giorno in un'apertura verso il loro umano”.

Perché “imbarcarsi” in un'avventura del genere? “Ci troviamo a vivere questo semplice gesto di accoglienza perché riconosciamo quella Presenza che c'è tra di noi, che c'è per Grazia, per una storia che ha incontrato e toccato le nostre vite – risponde Massimo – Proprio fra pochi giorni li accompagneremo all'aeroporto per raggiungere la loro mamma a Parigi, dove li attendono anche i loro due fra-

tellini più piccoli. Non abbiamo paura del distacco, anche se dopo non potrà essere come prima, sappiamo che nessuno perderà niente, né noi due né i due bambini. I bambini forse sentiranno, magari all'inizio questo distacco, e già ne abbiamo avuto qualche segno: il piccolino quando ha saputo che doveva fare l'esame del DNA (primo passo reale per il ricongiungimento alla madre) ha cominciato a fare la pipì a letto”.

Marina ha provato a fare suo il disagio del bambino, sottolinea Massimo, “e ha capito cosa vuol dire “distacco”, cioè aiutarlo a vivere totalmente l'affetto per noi e totalmente il grande desiderio di rivedere la madre, e gli ha detto che non lo dimenticheremo mai, che poi è quello che anche noi vogliamo dai nostri amici. Siamo certi che l'esperienza fatta è per sempre, questo lo abbiamo sperimentato”.

Come è stata di aiuto l'appartenenza all'Associazione?

“In tutta questa nostra esperienza, già nel momento di dare la disponibilità, gli amici dell'Associazione sono la garanzia, l'esempio vivente che ‘si può vivere così’. Da qui il desiderio che tutto questo sia possibile anche per noi, sempre possibile in ogni momento. Possiamo dire della condivisione che Annalisa ha vissuto e vive con me nel direttivo, la presenza silenziosa ma determinata di Claudio e Giuliana, la gratitudine verso la vita degli amici del direttivo, la fedeltà serrata e decisa degli amici di Fossombrone, l'umiltà serena di tanti altri amici della zona di Macerata sono stati in questi anni la carezza del Nazareno nella nostra vita. Ma non possiamo dimenticare lo sguardo paterno di Alberto Pezzi per le nostre vite: tutto per lui è sempre stato importante, interessante, come dice sempre”.

lp



Dopo le ripetizioni di matematica, un'amicizia

Stefania è una giovane mamma di Milano, con tre bambini, che ha cominciato insieme ad un'altra amica ad accogliere una ragazza adolescente, per alcuni pomeriggi la settimana. La famiglia della sedicenne è aiutata anche da altre persone. "Ho cominciato a darle una mano nello studio: io in matematica, la mia amica in inglese. Dopo un paio di volte che è venuta a fare ripetizioni ha avuto subito una svolta a livello scolastico. È stata per me una sorpresa: sentendo su di sé uno sguardo amorevole e interessato da parte mia, E. ha ripreso gusto nello studio, in particolare per la matematica. Anche dopo è continuato un rapporto: le proponevo di passare dei pomeriggi insieme, la invitavo da noi ... e in lei si è accesa una domanda sul perché questo rapporto continuasse". E. accetta l'amicizia con Stefania, suo marito e con i bambini. Comincia così una condivisione, anche di problemi legati alla sua situazione familiare. "Il punto centrale è stato la svolta che c'è stata in lei, inizialmente rispetto alla matematica, ma che poi si è estesa a tutto ciò che viveva – sottolinea Stefania – È stato possibile attraverso un amore gratuito: lei ci ha chiesto "ma perché mi volete bene?". Questa scoperta l'ha aiutata a guardare tutto, anche le cose sbagliate". E., infatti, si apre e racconta tutto

quello che fa, "noi ci asteniamo dal farle prediche, ma anche solo raccontando, riguardando a ciò che ha fatto, lei se ne va con una prospettiva totalmente diversa – nota Stefania - E questa è una novità, una cosa non calcolata; anzi, io non avevo nessuna esperienza con ragazzi di questa età. Per cui mi stupisce che, nonostante la mia impotenza, lei sia totalmente rilanciata sulla realtà attraverso il rapporto con me: non vuol dire, certo, che la sua situazione sia automaticamente migliorata, perché comunque lei va via di qui e torna in una realtà quotidiana difficile, non comune, soprattutto per una ragazzina della sua età. Però entra a casa nostra con una faccia depressa ed esce col sorriso. E questa cosa mi ha sempre stupito, perché noi non abbiamo mai progettato un effetto del genere". Stefania precisa di non aver bene messo a fuoco che cosa significhi accogliere, che può solo raccontare del rapporto con E., ma proprio in questo rapporto "ho capito che in fondo negli ambiti in cui vivo ci sono sempre due persone che si incontrano, con tutto quello che questo comporta; non c'è esperienza più ricca del rapporto. Questo aspetto non è rimasto "chiuso" con lei, ma l'ho scoperto in tutto; ad esempio, sul lavoro, dove è difficile arrivare ad un rapporto personale. Il rapporto con E. ha coinvolto anche

tutta una serie di persone: lei ha incontrato personalmente me, la mia amica, ma anche i nostri mariti, i figli e tutti i nostri amici. La dimostrazione di questa ricchezza che lei ha incontrato è proprio il fatto che dopo le prime due, tre volte che è venuta, non abbiamo più fatto matematica!".

Ip



Una famiglia per crescere, una famiglia che cresce

Carla e il marito L. vivono nell'hinterland di Milano e hanno da poco intrapreso un "percorso di avvicinamento" con due fratellini, un maschietto ed una femminuccia.

"È una strana parola avvicinamento. In poche parole dobbiamo verificare tutti e quattro se siamo compatibili. Sì, quasi come quando ad una persona serve una trasfusione di sangue – dice Carla - Il sangue serve per poter continuare a vivere e questi bambini hanno bisogno di una famiglia per crescere. Ma anche noi abbiamo bisogno di loro per crescere". Crescere e imparare: imparare che la parola amore non è solo unilaterale "non è solo verso noi stessi, ma va incanalata verso una nuova esperienza che per noi si chiama affido – continua - Abbiamo impiegato quattro

Qual è la forma più semplice e concreta di carità per una famiglia, se non spalancare la porta del proprio cuore e della propria casa a un figlio non generato da sé?".

(Luigi Giussani, 1983)

anni di esperienza di volontariato con bambini e adolescenti per comprendere che questo è ciò che vogliamo veramente. Volevamo essere sicuri di essere in grado di cambiare, di vedere oltre il nostro vivere quotidiano, di essere disponibili per qualcos'altro: lo chiamo così, so che non è la parola giusta. Ma questo *qualcos'altro* sapevamo di averlo dentro di noi, ma forse siamo stati un po' pigri nell'ascoltarlo". I bambini vengono

per ora a casa di Carla il fine settimana: A. è già pronto, ma la piccola S. ha bisogno di più tempo. "Pochi giorni fa – racconta Carla – mio marito è andato a comprare il pane insieme ad A. e nel negozio ha incontrato un amico di vecchia data, che, sapendo benissimo che non abbiamo figli, ha chiesto chi fosse il bambino". L. non vuole sbagliare, sa che il bambino ha un papà, teme la sua reazione e così lo definisce un amichetto: però A. lo guarda male e lo corregge: "No, figlio". "Le parole figlio, papà, mamma non erano ancora state affrontate in casa nostra – aggiunge Carla - Ora invece grazie all'intraprendenza e al coraggio di A. siamo ufficialmente una famiglia anche se non abbiamo ancora formalizzato l'affido".

Ip

Un ospite in casa, una novità per la famiglia

Abbiamo due bimbe di 4 e 1 anno. Mio marito ed io, da circa un paio di anni, abbiamo iniziato a partecipare agli incontri di Famiglie per l'Accoglienza. Inizialmente ci andavamo perché invitati da alcuni amici: avendo già due bambine di 4 e un anno, non avevamo preso in considerazione l'ipotesi di aprire la nostra casa a qualcun altro. Con il passare del tempo però, abbiamo capito che tutta quella bellezza e tutti quei "miracoli" di cui ci sono stati testimoni i nostri amici e le altre persone incontrate in questi 2 anni, non potevano lasciarci indifferenti. Così un bel giorno, apparentemente all'improvviso, abbiamo detto il nostro sì ed abbiamo iniziato il percorso dell'affido.

Pensando all'accoglienza, prendevo in considerazione solo l'ipotesi di aprire la mia casa a dei bambini, ma la strada si è dimostrata più lunga del previsto (i servizi sociali preferiscono che aspettiamo un po' data l'età della nostra seconda figlia). Ma come ben sappiamo e come dice anche Novella nel suo libro: "Il Signore prende sempre sul serio i nostri sì, perché di fatto comincia a organizzare e a tessere delle circostanze per cui è inevitabile che qualcosa arrivi a destinazione". Così, alla giornata di Famiglie per l'Accoglienza di gennaio, negli avvisi viene chiesta la disponibilità ad ospitare un'infermiera di origine araba che abita a

Bologna e che deve fare un master a Sovigliana. Noi abitiamo a Montelupo, dieci minuti da lì... ci siamo guardati un attimo e senza dire altro siamo andati a dare la nostra disponibilità.

L'infermiera si chiama Jhian, è da metà gennaio che a settimane alterne sta 4 giorni a casa nostra. Inizialmente ero preoccupata perché pensavo.. chissà se le andremo bene, magari viene la prima volta e poi non torna più.. io e Dario bisticciamo spesso, le bimbe sono due uragani... E invece la seconda sera ci dice "Grazie". Grazie, e di che? È una persona squisita, la nostra fatica è pari a zero perché lei ci aiuta anche giocando con le bambine (che tra l'altro l'hanno adorata da subito), le prime volte che è venuta in cucina ho dato il peggio di me .. e lei ci ringrazia? Ci ha spiegato perché ha detto grazie: perché è bello vederci, perché non è scontato aprire così le porte della propria casa, perché è bello vedere me e Dario che nonostante il lavoro e la stanchezza troviamo il tempo per stare con le bambine, tutte cose che lei per la propria esperienza non credeva fossero possibili. Noi diciamo grazie a lei che fino a 2 mesi fa non conoscevamo e che ci ha fatto capire come dobbiamo essere grati al Signore per quello che, con tutti i nostri limiti, la nostra famiglia è. Riprendo le parole di Novella "È veramente una mossa diversa quando questa mossa inizia con qualcuno che magari

non è della tua famiglia e che il buon Dio ti manda lì, a quel punto nasce un'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza". Concludo dicendo grazie a tutti i Testimoni che abbiamo incontrato sul nostro cammino, senza i quali oggi saremmo magari ancora chiusi nel nostro guscio con le nostre bambine convinti di bastarci così.

Valentina

ip

Sito web e newsletter: indispensabili per restare in contatto.

A due anni dal rilancio del nuovo sito di Famiglie per l'Accoglienza, la newsletter è arrivata a oltre 1300 iscritti. Il traguardo è significativo, ma il potenziale di nuove iscrizioni è ancora molto ampio, per i contenuti, che possono interessare non solo le famiglie accoglienti, ma chiunque abbia a cuore la famiglia come soggetto, la cultura dell'accoglienza, la dignità e l'educazione della persona, la sussidiarietà.

Il sito web – che è curato da Giorgio Cavalli in redazione, con la collaborazione di Stefano Matuonto – e la collana di libri "Ritratti di accoglienza" dell'editrice Cantagalli, costituiscono alcune delle principali fonti di divulgazione e di approfondimento dell'esperienza della nostra associazione, e promuovono la capacità di testimonianza e di contributo critico e articolato per una cultura dell'accoglienza. Inoltre, più persone vengono raggiunte dal nostro sito, e più questo stesso potrà essere arricchito dai loro eventuali contributi.

Ecco perché invitiamo tutti ad iscriversi e a far scrivere nuovi amici. L'iscrizione alla newsletter si effettua direttamente dal sito www.famiglieperaccoglienza.it, cliccando sull'apposita finestrella "Newsletter. Iscriviti ora!" in alto a sinistra sulla home page.

ip



Padri e madri davanti alla grotta di Betlemme

Accoglienza e adozione nell'insegnamento della Chiesa

Dall'insegnamento della Chiesa e dai testi biblici, una riflessione che conduce al cuore del gesto dell'adozione. L'ha guidata don Paolo Ciccotti per un incontro dell'Associazione a Pavia, al quale si riferisce il testo.

«**M**i colpisce nella Bibbia il grido di Rachele: “Dammi dei figli, se no io muoio” (Gen 30,1). Il patriarca Giacobbe aveva preso in moglie due sorelle, Lia e Rachele. Rachele era la moglie più teneramente amata, ma era sterile, mentre Lia, che era meno amata, era stata benedetta dal Signore con la fecondità e faceva un figlio dopo l'altro. Nel grido disperato di Rachele per la maternità negata è sintetizzato il dramma della sterilità, una condizione che viene spesso vissuta dalla coppia e dai singoli come una sconfitta, un fallimento, una impossibilità di piena autorealizzazione.

L'istruzione della Congregazione per la Dottrina della fede, *Donum vitae*, ha parole di speranza e di consolazione per le coppie sterili: “La sterilità, qualunque ne sia la causa e la prognosi, è certamente una dura prova. La comunità dei credenti è chiamata a illuminare e sostenere la sofferenza di coloro che non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e paternità. Gli sposi che si trovano in queste dolorose situazioni sono chiamati a scoprire in esse l'occasione per una particolare partecipazione alla croce del Signore, fonte di fecondità spirituale. Le coppie sterili non devono dimenticare che anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati”. (DV II, 8)

Il desiderio di paternità e maternità è inscritto dentro il cuore di ciascuno. Nel rito del matrimonio il celebrante chiede agli sposi: “Siete disposti ad accogliere i figli che Dio vorrà donarvi?” Il figlio è dono di Dio. L'adozione spesso è considerata un affare privato e invece non è questo lo stile di Dio, perché Lui non fa differenza di persone, ma è un fatto che riguarda tutta la comunità cristiana. Nel-



la paternità e maternità adottive passa un messaggio più grande che tutti siamo chiamati a decifrare e comprendere.

Nel Vangelo di Luca, quando Maria e Giuseppe salgono al tempio per la presentazione del bambino Gesù, secondo le prescrizioni della legge, incontrano il vecchio Simeone che esplode nel ben noto cantico di esultanza. Di fronte a tutto questo, Luca annota che “il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui” (Lc 2,33). Poco più avanti l'evangelista racconta della perdita di Gesù dodicenne nel tempio: quando finalmente i suoi genitori lo ritrovano, Maria non esita a rivolgersi a Gesù con le parole: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo” (Lc 2,48).

Non è questa una frase convenzionale. Giuseppe è vero padre. S. Agostino dice: “Tanto più sicuramente padre quanto più castamente padre”. La stessa paternità adottiva ha una dimensione carnale. Anche padre e madre adottivi danno la vita. Giuseppe, più di ogni altro, ebbe sempre la consapevolezza del servizio che ogni paternità comporta. La paternità di Giuseppe è emblematica di ogni paternità

umana: questa non è per nessuno un diritto di proprietà, nel senso che ogni figlio ha già un *padre supremo*, dunque ogni paternità terrena che ne deriva va esercitata come un servizio.

Nella bellissima esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla figura e la missione di san Giuseppe, a un certo punto si legge: “La risposta di Gesù fu tale che i due «non compresero le sue parole». Aveva detto: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»» (Lc 2,49-50). Udì questa risposta Giuseppe, per il quale Maria aveva appena detto «tuo padre». Difatti così tutti dicevano e pensavano: «Gesù era figlio, come si credeva, di Giuseppe» (Lc 3,23). Nondimeno, la risposta di Gesù nel tempio doveva rinnovare nella consapevolezza del «presunto padre» ciò che questi aveva udito una notte, dodici anni prima: «Giuseppe, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». Già da allora egli sapeva di essere depositario del mistero di Dio, e Gesù dodicenne evocò esattamente questo mistero: «Devo occuparmi delle cose del Padre mio». (Re-

Padri e madri davanti alla grotta di Betlemme

da p. 9 →

demptoris custos, 15). Giuseppe non è “genitore” di Gesù, però è padre. Uno ha bisogno dell’abbraccio della paternità. Come ha detto Benedetto XVI “*nel Vangelo non troviamo discorsi sulla famiglia, ma un avvenimento che vale più di ogni parola: Dio ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana. In questo modo l’ha consacrata come prima e ordinaria via del suo incontro con l’umanità. Nella vita trascorsa a Nazaret, Gesù ha onorato la Vergine Maria e il giusto Giuseppe, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e adolescenza (cfr Lc 2,51-52). In tal modo ha messo in luce il valore primario della famiglia nell’educazione della persona.* (Angelus 31.12.2006).

A chi dice che un uomo può avere due figli, ma non due padri, S. Agostino risponde che esiste invece questa possibilità quando un uomo generato *semine* viene adottato *dilectione* (cf. Sermo 51) Agostino considera vera paternità l’adozione col cuore: “adottando i figli – egli scrive – coloro che non possono generarli per mezzo della carne, li generano più castamente col cuore”. Agostino non ha dubbi nel considerare vera paternità quella in cui sono presenti anche la *pietas* e la *charitas*.

In Maria e in Giuseppe appare chiaramente cosa significa accogliere. S. Giuseppe è chiamato custode: custode vuol dire che deve occuparsi di qualcosa di cui non è padrone, ma che gli è affidato. Come è importante questo per un padre e una madre! Altrimenti avanza in continuazione una pretesa sull’altro che diventa soddisfazione di un proprio calcolo. Cosa vuol dunque dire accogliere? Fare memoria della gratuità originaria dentro il tempo. Lo vediamo bene soprattutto nella Madonna come il darsi alla gratuità che ti sceglie prende subito la forma dell’accoglienza, tanto è vero che subito dopo l’annuncio, va ad accogliere Elisabetta, va a farsi prendere dal bisogno di Elisabetta. Perché uno accoglie, se non in forza di una gratuità che ha sperimentato a sua volta? Quando si sente scelta, la Madonna va ad accogliere Elisabetta, a farsi carico del bisogno dell’altro, a farsi dimora per l’altro. L’accoglienza è una dimora per il bisogno dell’altro sia

che uno vada a casa dell’altro o che lo accolga in casa propria: sei tu che diventi dimora per l’altro. Sempre allora l’accoglienza parte dal cuore, prima di essere un problema di strutture è una decisione del cuore.

Accogliere vuol dire dunque fare memoria della gratuità di Dio. L’accoglienza è risonanza dell’accoglienza di Dio. La paternità può essere vissuta solo da figli. Per la Madonna e San Giuseppe era evidente che quella paternità loro la vivevano da figli (Dante canta la Madonna come *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio*). Solo così uno arriva a capire che la paternità è più grande della sofferenza che può comportare. Il dolore nell’amare de-

ve richiamarci a rinnovare la consapevolezza di come siamo amati noi dal Padre e di quanto abbiamo bisogno di essere amati e abbracciati da una paternità più grande della nostra. La fatica che incontriamo ci sfida a non voler amare da soli, a non voler amare senza essere amati, senza memoria della gratuità originaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che ha reso e rende possibile l’accoglienza nel presente. La vita di genitore adottivo vale meno, adesso è abbracciata ed amata. Per cui non è di meno, non si tratta di paternità surrogata.

lp

Minicorsi, l’incontro continua nell’amicizia. Una compagnia che sostiene l’attesa.

Come continuare ad accompagnare chi abbiamo incontrato? È la domanda che due anni fa circa si sono posti gli amici dell’Associazione che a Milano guidano i minicorsi sull’adozione, una delle iniziative più consolidate nel percorso educativo di Famiglie per l’Accoglienza. L’interrogativo è nato da una semplice osservazione: sono tantissime le coppie che si avvicinano all’Associazione per i minicorsi, per la maggior parte giovani, che spesso hanno vissuto o stanno vivendo esperienze di personale sofferenza. “Guidando il minicorso ci siamo accorti che le persone che avevamo davanti portavano con sé una domanda profonda sulla vita e sul senso di quello che stava capitando loro – spiega Maria Grazia Pecorari – Così abbiamo deciso di non perderli di vista, di continuare a seguirli”. È nata, alla fine del minicorso, la proposta di continuare a incontrarsi, ogni mese e mezzo circa, per un momento conviviale. “Le coppie hanno aderito con grande serietà e con la massima fedeltà. Allora abbiamo rivolto la proposta anche ad altri che facevano il minicorso...insomma, abbiamo lasciato la porta aperta!”. All’inizio di ottobre scorso, l’invito a proseguire l’incontro è stata esteso con una lettera anche ai partecipanti delle precedenti edizioni dei minicorsi, circa 90 persone in tutto. “E la prima sera eravamo più di cento –

sottolinea Maria Grazia – Perché con il passaparola l’invito era arrivato anche ad altri. Abbiamo constatato il grandissimo desiderio di compagnia, la richiesta di non essere soli in un momento di travaglio e di dolore della propria vita... del resto, abbiamo chiarito che non eravamo lì per dare ricette. Alla fine anche chi si era dimostrato interessato in modo particolare solo ai consigli tecnici, ci ha domandato da dove venisse la nostra amicizia e ci ha chiesto di essergli amici”. Da ottobre ad oggi si sono svolti altri tre incontri, dedicati ad un percorso sull’attesa. Maria Grazia racconta l’esempio di una coppia che al termine degli incontri ha ringraziato particolarmente: si erano accorti di essere più certi del bene che si volevano l’un l’altra, mentre prima erano concentrati solo sul problema del figlio, a scapito del loro rapporto. “A giugno – aggiunge Maria Grazia – concluderemo l’anno con una grande gita insieme a tutte le famiglie del gruppo adozione e, naturalmente, ai bambini”.

lp



Cresce l'accoglienza a Vilnius

Cronaca dell'incontro con gli amici lituani

Dall'11 al 14 aprile Tiziana e Manfredi Limentani sono venuti in Lituania a farci visita e a compiere con noi un pezzo del cammino con le famiglie adottive e affidatarie nostre amiche. La domenica, appena arrivati siamo andati insieme ad alcuni nostri colleghi e volontari di SOTAS a Utena, presso la casa-famiglia di Eugenijus e Jurate, che in questo momento hanno in affido 14 bambini, oltre ai loro 4 naturali. È stato un momento molto bello per tutti, dettato dallo stupore, che sempre riaccade quando li si va a trovare, di vedere come il rapporto tra loro due, coscienti di esse-

rapporto con il figlio accolto non si sviluppa tramite discussione, ma attraverso la normalità della quotidianità." Questi e molti altri sono stati i temi trattati e raccontati tramite la propria esperienza da Tiziana. I giorni passati a Vilnius hanno avuto come culmine l'incontro con una decina di famiglie adottive e affidatarie che da un anno fanno un cammino di accompagnamento con SOTAS. È stato un incontro ricco di esperienze semplici, ma molto profonde e a volte anche drammatiche che ha messo in luce che in questi anni un vero cammino è stato compiuto e che



re madre e padre, educa questi bambini e li fa fiorire sempre di più. Il 12 – 13 aprile Tiziana ha svolto due giorni di seminari all'Università di Vilnius, intensi e profondi con ampie discussioni con studenti, assistenti sociali e psicologi che sono interessati e lavorano nel campo della famiglia. "Cosa significa l'accoglienza? Che tipo di esperienza è quella delle Famiglie per l'Accoglienza? Quando una famiglia diventa accogliente?" Queste e altre domande sono state una provocazione di Tiziana ai partecipanti. Nessun partecipante è rimasto deluso. Tutti sono stati costretti a mettersi al lavoro. "Non si può diventare accoglienti se non si parte dal fatto che noi stessi siamo accolti. Un uomo può amare se fa l'esperienza continua di essere amato. Per cui la risposta a cosa sia l'accoglienza viene dalla propria esperienza. Ogni persona accoglie nella quotidianità della vita. Il



EDITORIALE

Di nuovo il miracolo dell'ospitalità

da p. 1 →

ricevendoci a Bologna, in questo momento di sofferenza del popolo cristiano uno dei baluardi a cui rimanere attaccati è la famiglia, la bellezza della famiglia, secondo la concezione e la profondità che il cristianesimo ne ha. La dignità culturale che abbiamo – e che possiamo sperimentare – è un contributo alla vita del popolo cristiano. Per questo vale la pena rischiare un giudizio a partire dall'esperienza e rinnovare la nostra testimonianza.

Marco Mazzi

sempre di più questo incontro mensile sta diventando un luogo dove poter chiedere, testimoniare e vivere insieme l'esperienza dell'accoglienza. (Lijana)

lp

CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persona che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti e amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense e altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 30,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

SOSTIENI FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre a destinare il cinque per mille dell'IRPEF, effettuare versamenti – indicando come causale "erogazione liberale" – sul conto corrente intestato a Famiglie per l'Accoglienza, presso la Banca Popolare di Milano agenzia 23, (IBAN: IT 83U055840162300000010350). Ai sensi della legge 80 del 14 maggio 2005, la cosiddetta "più dai meno versi", l'importo che

sarà donato a Famiglie per l'Accoglienza, in quanto Associazione di Promozione Sociale, sarà deducibile nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui. Per le persone fisiche, ai sensi dell'art. 15, (lettera i-quater) del DPR 917/86 le donazioni sono detraibili: per poter usufruire delle agevolazioni fiscali occorre conservare i documenti di versamento.

lettera periodica

strumento di informazione delle
Famiglie per l'Accoglienza

anno XIX n. 79 - maggio 2010

redazione, direzione e amministrazione:
via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in
abbonamento postale Art. 2 Comma
20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile **Pigi Colognesi**
Realizzazione **Studio Grafico Norfini,**
Firenze
Stampa **Serigrafica Srl, Milano**

